

Sabato 23 agosto 2025

### Leader padovani

## COMANDI MA NON TROPPO

di **Giovanni Costa**

**S**u Milano Finanza del 15 agosto Paolo Panerai raccontando di Salvatore Ligresti - discusso immobiliare e finanziere siciliano (1932-2013), al centro di relazioni opache e controverse - scrive: «...dopo aver passato in rassegna tutte le facoltà di ingegneria, scelse Padova perché, quando vi arrivò la prima volta e chiese informazioni a un passante su dove si trovasse una trattoria segnalatagli, si sentì rispondere: «Comandi...». Ligresti non ebbe esitazione: quella era davvero la città dove laurearsi». Forse Panerai non intendeva alludere a un carattere sottomesso dei padovani e della loro università ma piuttosto segnalare l'indole prevaricatrice di un personaggio che alimentò le cronache finanziarie e giudiziarie degli anni '90.

La citazione rischia però di accreditare uno stereotipo appiccicato ai padovani sul quale vale la pena riflettere. Rispondere, se interpellati, con «Comandi...» non era una consuetudine solo dei padovani: era adottata anche in aree contigue, nel Veneto e oltre. Si trovava già in Ruzzante e in Goldoni. È evidente la sua origine classista, segnaletica di differenziali gerarchici e sociali, peraltro accettati in un contesto contadino. Un'accettazione che si è andata esaurendo con l'evoluzione economica e sociale, sopravvivendo solo a livello di linguaggio. Tanto è vero che Ligresti, come si legge nello stesso articolo di Panerai, andò poi a cercarsi dopo la laurea i «servizi» di cui necessitavano le sue macchinazioni a Milano e in altri siti.

L'espressione «Comandi...» come me l'ha insegnata il mio nonno Antonio, padovano doc di Voltabarozzo, è una forma di cortesia, non di sottomissione, è l'equivalente di «pronto...». «ti ascolto...» Ma se riandiamo alle sue origini, appare come sintomo di una cultura più incline all'obbedienza che al comando, all'esecuzione che alla progettazione. La saldatura tra capacità di concepire una visione e la capacità di realizzarla è propria dei leader innovatori. E quando si presentano, Padova sembra non sempre riconoscerli. Nella storia non riconobbe subito (o non valorizzò) Mantegna e Palladio che, nati a Padova, diedero il meglio di sé l'uno a Mantova, l'altro a Vicenza. Fu però accogliente con leader non autoctoni ai quali spesso si affidò. Se cerchiamo gli innovatori a Padova in tempi recenti, i primi nomi che vengono in mente sono spesso veneziani (Ettore Bentsik: l'anello delle tangenziali) o vicentini (Franco Masello: Città della Speranza) o emiliani (Vincenzo Gallucci: trapianto di cuore) o misti padovano-rodigini (Mario Volpato: Cerved). Per non

parlare della religione dove, andando indietro nel tempo, Sant'Antonio - portoghese - e San Leopoldo Mandic - dalmata - attirarono, e continuano ad attirare, a Padova moltissimi fedeli.

Nell'imprenditorialità a Padova si sono affermate aziende leader come Barbieri, OMS, Utita, Breda, Itala Pilsen, Morassutti, Kofler, Pezziol, alcune attive già nella prima metà del secolo scorso. Pur avendo dato vita a brand noti in tutta Italia e spesso simbolo della città, non vi hanno trovato il supporto per sopravvivere alle sfide competitive, ai passaggi generazionali, ai cambiamenti culturali e tecnologici e sono scomparse; oppure hanno trovato collocazione entro grandi gruppi perdendo così identità e radicamento territoriale.

Resta dunque poco chiaro perché Panerai abbia riesumato questo stereotipo dei padovani proni, soprattutto oggi, quando è già raro che un passante risponda, e di fatto impossibile che risponda «Comandi...». A voler essere positivi, prendiamola come un'utile provocazione per riflettere sulla differenza tra una debole assertività e una disponibilità all'accoglienza, al dialogo, al cambiamento.